

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole nei confronti di tutti e tre gli emendamenti presentati dalla collega Mascia, proprio perchè finalizzati, opportunamente, ad incentivare, con agevolazioni economiche, la possibilità che i cittadini italiani residenti all'estero tornino in Italia per poter esercitare il diritto di voto. Il testo della Commissione sopprime — come riportato dal comma 1 — le agevolazioni di viaggio, e così via. L'emendamento Mascia 20.1 propone di sopprimere questo primo comma. L'emendamento Mascia 20.3 propone di introdurre un rimborso fino al 50 per cento del costo del viaggio; infine, l'emendamento Mascia 20.2 propone di portare il rimborso previsto al comma 2, primo periodo, dal 25 al 75 per cento. Io non vedo perchè facciamo riforme costituzionali e leggi — ed è giusto farle — per agevolare il diritto di voto di chi è cittadino italiano residente all'estero e non agevoliamo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero che vogliono venire a votare in Italia. Trovo pertanto giusti questi emendamenti ed invito a votarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra — l'Ulivo dichiaro il voto favorevole sull'emendamento Mascia 20.3 perchè, pur condividendo l'impianto della legge, riteniamo che sia utile e positivo il fatto che, se un cittadino italiano residente all'estero vuole tornare in Italia per votare, e non solo, lo Stato italiano faccia sentire la sua solidarietà a tale cittadino attraverso l'aumento del rimborso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, dichiaro, a nome del gruppo della Margherita, DL — l'Ulivo, il voto favorevole

a tutte e tre gli emendamenti presentati dall'onorevole Mascia, in quanto favoriscono la possibilità dei cittadini residenti all'estero di venire a votare in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, dichiaro, a nome del gruppo Misto-Comunisti italiani, il voto favorevole nei confronti degli emendamenti Mascia 20.1, 20.3 e 20.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti del deputato Cordoni).

Onorevole Cordoni, solo sull'emendamento Mascia 20.2 il Governo e la Commissione hanno espresso parere favorevole.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato sì</i> ...	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 20.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	395
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no</i> .	4).

(Esame dell'articolo 21 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 22*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i> ...	4).

(Esame dell'articolo 22 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 23*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	366
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

(Esame dell'articolo 23 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 24*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	377
Astenuti	30
Maggioranza	189
Hanno votato sì	365
Hanno votato no ..	12).

(Esame dell'articolo 24 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 25*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	377
Astenuti	29
Maggioranza	189
Hanno votato sì	364
Hanno votato no ..	13).

(Esame dell'articolo 25 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 26*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	371
Astenuti	35
Maggioranza	186
Hanno votato sì	366
Hanno votato no	5).

(Esame dell'articolo 26 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 e dell'unica proposta emendativa ad esso riferita (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 27*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprime il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 26.1.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 26.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	404
Votanti	392
Astenuti	12
Maggioranza	197
Hanno votato sì	391
Hanno votato no	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	383
Astenuti	28
Maggioranza	192
Hanno votato sì	378
Hanno votato no ..	5).

(Esame dell'articolo 27 – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 (*vedi l'allegato A – A.C. 339 sezione 28*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 27.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poiché si è proceduto all'accantonamento dell'articolo 8, credo sia il caso, prima di passare alla votazione dell'ultimo articolo, di riflettere un attimo sugli effetti prodotti, ai fini della spesa, dall'approvazione dell'emendamento Mascia 20.2, che ha aumentato dal 25 al 75 per cento il diritto al rimborso del biglietto. Ciò comporta, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, una norma di copertura, se vogliamo evitare che questa previsione infici l'intera normativa.

Forse è il caso che i colleghi prevedano di coprire il provvedimento e, in particolare, l'emendamento Mascia 20.2 con una specifica previsione o, comunque, con un'integrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sull'emendamento Mascia 20.2 è stato espresso parere favorevole da parte della Commissione bilancio.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho sentito le sue considerazioni. Ritengo, però, che, avendo già accantonato un emendamento all'articolo 8, si potrebbe accantonare anche l'articolo 27. Mi pare che ciò non infici il senso dell'approvazione degli altri articoli del provvedimento.

Vorrei, quindi, associarmi alla richiesta del collega Boccia.

PRESIDENTE. Ritengo, invece, che si possa procedere alla votazione dell'articolo 27. L'articolo 8 resta aperto, perché su di esso c'è una discussione.

Non so quale sia il parere della Commissione. Mi pare di capire che la Commissione sia contraria all'accantonamento e favorevole alla votazione dell'articolo 27. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	356
Astenuti	30
Maggioranza	179
Hanno votato sì	342
Hanno votato no ..	14).

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, chiedo, se possibile, una breve sospensione di dieci minuti. Ho già consultato brevemente il Comitato dei nove. Si tratta di verificare se sia il caso di concludere oggi l'esame della proposta di legge in oggetto, con l'appro-

vazione del provvedimento, o se, invece, si renda necessaria una riflessione, anche da parte del Governo, sul complesso degli emendamenti all'articolo 8.

PRESIDENTE. Sta bene.
Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Bruno a riferire all'Assemblea sull'esito della riunione del Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, la ringrazio anche per il tempo che ci ha concesso, ma, purtroppo, all'interno del Comitato dei nove, abbiamo verificato che la Commissione ha bisogno di un tempo maggiore per riflettere e per addivenire, se possibile, ad una conclusione unitaria o, quanto meno, la più unita possibile.

Quindi, avendo sentito tutti i componenti, compreso il Governo, le posso rappresentare la richiesta di rinviare il seguito del dibattito alla giornata di mercoledì 14 novembre, se possibile — poi lei valuterà il calendario dei lavori insieme ai colleghi —, affinché martedì possa essere dedicato all'esame del provvedimento da parte dei gruppi. Tutto questo, per far sì che, svolgendo poi una riunione del Comitato dei nove nella mattina di mercoledì, si possa essere nella condizione, nel caso di accordo o meno, nel giro di mezz'ora di licenziare il provvedimento.

PRESIDENTE. Se la proposta del presidente Bruno trova tutti consenzienti e non ci sono obiezioni, potremmo procedere senz'altro in questo modo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sulla proposta del presidente Bruno prendiamo atto dell'invito espresso dalla Commissione. Gli approfondimenti sono sempre utili e mi auguro che questi giorni possano servire: naturalmente, non sarà la Commissione, ma lei, signor Presidente, e la Conferenza dei presidenti di gruppo a stabilire quando sia più opportuno, nella prossima settimana, mettere in votazione il provvedimento. Quindi, accediamo a questa richiesta della Commissione.

Tuttavia, dal momento che in precedenza sono aleggiate richieste di votazione a scrutinio segreto su questi emendamenti, su questo punto mi richiamo al regolamento, invitandola a convocare la Giunta per il regolamento, per definire la questione del voto segreto. Ritengo che, secondo la mia opinabile opinione, non di presidente di un gruppo di maggioranza (perché questo non ha alcun riferimento), ma di membro della Giunta per il regolamento, sulla questione dell'elettorato passivo, cioè sui due emendamenti che sono rimasti da votare, evidentemente non si debba ricorrere al voto segreto: ma è questa una mia opinabile opinione, che mi permetterò di riferirle, se lei riterrà opportuno convocare la Giunta per il regolamento. Dico questo non perché ritengo che il voto segreto sia qualcosa da temere o da evitare, ma perché non vorrei che in questa legislatura si stabilisse una prassi estensiva del ricorso al voto segreto anche sulla materia elettorale, avendo invece stabilito, giustamente, nella scorsa legislatura, una prassi restrittiva del ricorso al voto segreto in materia elettorale. Infatti, noi votammo a scrutinio segreto sul numero dei parlamentari, non anche sui 12 seggi da assegnare alla circoscrizione Estero, e il Presidente Violante diede una definizione molto precisa della possibilità di ricorso al voto segreto in materia elettorale, per la quale questa consiste nei meccanismi di trasformazione dei voti in seggi.

Quindi, signor Presidente, approfittando anche dell'invito espresso dal presidente della I Commissione, che, ripeto,

spero sia comunque utile a dirimere la questione in un modo o nell'altro e che si possa trovare un'intesa anche con i diversi colleghi che hanno manifestato la volontà di approfondimento, credo sia anche opportuno convocare la Giunta per il regolamento su tutta la materia del voto segreto per questa legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi rivolgo a lei con sincerità: lei conosce il Presidente e sa bene che non si trincera dietro a falsi problemi. Ho le idee chiarissime in ordine alla assunzione delle responsabilità che spettano alla Presidenza di fronte ad una richiesta di voto segreto per l'articolo, e a una duplice richiesta di voto segreto per due specifici emendamenti.

Ho studiato, mentre presiedeva il collega Mussi, i precedenti esistenti, a cui lei — che forse è uno dei più grossi esperti e conoscitori dei meccanismi regolamentari — ha fatto riferimento (*Commenti del deputato Barbieri*). Debbo dire che non ho il minimo problema a convocare la Giunta per il regolamento, ma non ho neanche il minimo problema ad assumere le mie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore*).

Voglio solo ricordare, per quanto riguarda il problema da lei sollevato, che nel corso della XIII legislatura si è adottata un'interpretazione più rigorosa del concetto di legge elettorale. In particolare, il 4 giugno del 1997, nell'ambito della Giunta per il regolamento si è affermato il principio secondo cui — vi è anche una risoluzione riguardante tre richieste di voto segreto, non tutte fondate (così parzialmente preannuncio quello che è il mio pensiero) — è necessario distinguere il concetto di legge elettorale recante la disciplina del rapporto di elezione tra cittadini ed organi di rappresentanza e il concetto di legge in materia elettorale concernente l'ambito più ampio in cui tale rapporto può collocarsi. Di conseguenza, la Giunta ha affermato che: «per legge elettorale deve intendersi ciò che organizza il sistema di votazione che trasforma il voto in seggio». È chiaro che una

diversa fattispecie riguarda il diritto di elettorato passivo, che è messo in discussione dai due emendamenti su cui è stato chiesto voto segreto.

Oggi però è inutile aprire una discussione — considerati i molti problemi che il Parlamento deve affrontare — su questioni per le quali il presidente Bruno ha chiesto un rinvio che, se nessuno solleva obiezioni, ritengo unanimemente accettato.

Per questa e per altre questioni, mi sembrano chiari l'assistenza, l'aiuto, l'indirizzo che ha dato la Giunta per il regolamento; comunque, non esiterò ad ipotizzare un'eventuale riconvocazione qualora sorgessero dubbi su temi che ritengo sia giusto discutere in una sede collegiale. Sinceramente, a futura memoria, vi debbo dire che questo non era il caso in cui potevano esservi dei dubbi, né per dire sì né per dire no; è chiaro infatti che la risposta sarebbe stata composita e non uniforme.

A questo punto, sulla base della richiesta avanzata dal presidente Bruno, rinvio il seguito dell'esame alla prossima settimana.

Sospendo la seduta per soli 15, minuti ricordando che alla ripresa vi sarà lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,10.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

ANDREA MARTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANDREA MARTELLA. Per un richiamo all'articolo 134 del regolamento. Vorrei

chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta ad un documento ispettivo da me presentato.

PRESIDENTE. Le sollecitazioni avvengono al termine della seduta, non all'inizio.

Esiste una prassi consolidata in tal senso, confortata anche da un parere della Giunta per il regolamento. Le darò volentieri la parola ma quando avremo esaurito il punto all'ordine del giorno.

ANDREA MARTELLA. È da questa mattina....

PRESIDENTE. Mi dispiace onorevole Martella, mi rendo conto e me ne scuso, per quanto è in mio potere.

(Incentivi a favore delle unioni di comuni e delle comunità montane - n. 2-00119)

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00119 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la problematica della riforma del regime finanziario degli enti locali è stata quasi costantemente al centro del dibattito in questi ultimi anni. Ciononostante, l'ordinamento non è ancora riuscito ad assicurare un assetto che possa ritenersi pienamente soddisfacente e che sappia coniugare l'obiettivo della responsabilizzazione delle amministrazioni locali con quello della garanzia, a favore degli enti locali, della possibilità di disporre delle risorse necessarie per lo svolgimento delle loro funzioni.

Al riguardo, va ricordato in primo luogo che, con l'emanazione del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo n. 267 del 2000, si è inteso accorpate in un unico provvedimento le numerose disposizioni legislative intervenute nel corso degli anni in materia.

Nel merito, tuttavia, il testo unico non ha introdotto significative novità rispetto al regime preesistente, con particolare riferimento al decreto legislativo n. 77 del 1995.

Restano, quindi, irrisolti alcuni dei problemi ripetutamente segnalati dagli organismi rappresentativi degli enti locali sui quali, certamente, il legislatore dovrà intervenire ancora.

In sostanza, si tratta di pervenire ad un assetto più avanzato della finanza locale che, se per un verso, dovrà assicurare un rafforzamento dei margini di autonomia attribuita ai comuni, alle province, alle comunità montane, per l'altro, dovrà garantire una semplificazione del sistema di gestione dei trasferimenti, con particolare riferimento a quelli erariali.

A quest'ultimo proposito, occorre ricordare che il tentativo di realizzare un riordino della disciplina dei trasferimenti, effettuato con decreto legislativo n. 244 del 1997, non ha prodotto risultati concreti. In primo luogo, per il fatto che tale provvedimento non ha, sino ad oggi, trovato attuazione.

L'operatività del nuovo sistema, che avrebbe dovuto applicarsi contestualmente alle nuove norme sulla fiscalità degli enti locali introdotte con il decreto legislativo n. 446 del 1997 e quindi con decorrenza dal 1999, è stata, infatti, più volte rinviata nel corso degli anni per essere da ultimo fissata al 1° gennaio 2002 dalla legge finanziaria 2001. Peraltro, l'articolo 18 del disegno di legge finanziaria per il 2002, in corso di discussione al Senato, prevede la sospensione in via definitiva del decreto legislativo n. 244 del 1997 fino all'avvenuta riforma del sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali.

Tale ultima disposizione appare, peraltro, in qualche modo obbligata in ragione dell'esigenza di una attenta verifica della portata innovativa della recente legge costituzionale che, tra le altre cose, ha provveduto a riformare l'articolo 119 della Costituzione in materia di finanza degli enti territoriali.

Conseguentemente, il sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali continua

ancora oggi ad essere disciplinato dal decreto legislativo n. 504 del 1992, dagli articoli che vanno dal 34 al 43.

Il caso dell'erogazione di incentivi finanziari — e vengo quindi al contenuto specifico dell'interpellanza — per favorire le fusioni, le unioni di comuni e a beneficio delle comunità montane risulta particolarmente significativo per evidenziare le contraddizioni e le carenze della disciplina vigente. Va infatti ricordato che il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali — il citato decreto legislativo n. 267 del 2000 — individua agli articoli 15 e 33, quali soggetti erogatori dei contributi per le fusioni dei comuni, lo Stato e le regioni. Per contro, per le unioni di comuni e per le comunità montane si prevede esplicitamente l'erogazione dei contributi a carico delle singole regioni, per cui l'eventuale concessione di benefici a carico dello Stato risulta meramente facoltativo. Si determina in sostanza una sovrapposizione di funzioni che può ingenerare confusioni ed incertezze.

Proprio allo scopo di evitare i rischi prospettati, in attesa di una modifica della disciplina legislativa, appare agli interpellanti necessario sollecitare i soggetti interessati — lo Stato e le regioni — affinché operino in stretta collaborazione, coordinandosi nell'erogazione di contributi per la fusione di comuni, mentre per quanto concerne la concessione di benefici per le unioni di comuni e per le comunità montane, appare auspicabile che lo Stato prenda atto del fatto che il legislatore ha inteso attribuire alle regioni un ruolo prioritario. Trasferisca pertanto alle regioni gli stessi fondi erariali stanziati allo scopo.

In secondo luogo, sembra opportuno adottare una logica ispirata al principio della sussidiarietà per quanto concerne l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento e la competenza in materia di definizione dei criteri di riparto e delle modalità di erogazione dei contributi alle unioni di comuni e alle comunità montane.

Concludendo, ciò dovrebbe indurre ad affidare alle regioni tali funzioni e com-

petenze, in considerazione del fatto che le stesse conoscono con maggiore precisione, e comunque più direttamente dello Stato, le necessità e le caratteristiche peculiari degli enti locali situati nei rispettivi territori.

Da ultimo, gli interpellanti sollecitano il Governo perché si pronunci circa l'esigenza che i contributi erogati dallo Stato vengano parametrati esclusivamente al numero dei comuni facenti parte dell'unione e ai servizi svolti in forma associata, eliminando l'ulteriore parametro, attualmente adottato, dell'entità della popolazione residente, in modo da incentivare le unioni fra piccoli comuni che, più degli altri, devono essere incoraggiati a forme di gestione associata dei servizi.

La previsione di questo terzo parametro costituisce infatti un elemento di contraddizione nell'ordinamento in quanto, paradossalmente, paralizza proprio quelle realtà che, in ragione delle più piccole dimensioni, dovrebbero invece essere maggiormente incentivate ad associarsi. L'obiettivo debolezza delle amministrazioni degli enti più piccoli impedisce loro di attrezzarsi per svolgere direttamente i servizi. D'altra parte, gli stessi enti non dispongono delle risorse necessarie per avvalersi di soggetti esterni, non potendo assicurare quelle economie di scala che rendono conveniente, dal punto di vista imprenditoriale, lo svolgimento di attività, in considerazione delle ridotte dimensioni dell'utenza.

In questa situazione, l'esercizio in forma associata costituisce quindi una sorta di obbligo, a meno che non si intenda escludere una fascia non irrilevante di popolazione, peraltro spesso già penalizzata dal fatto di vivere in zone periferiche, a partire da quelle montane, e dalla fruizione di servizi indispensabili.

Pare agli interroganti, e mi rivolgo pertanto al rappresentante del Governo, senatore D'Alì, persona che segue tale materia con grande oculatezza, che il riferimento al parametro della popolazione, di fatto, risulti un elemento disincentivante, ai fini della costituzione dell'unione; infatti, un conto è fare riferi-

mento, per i piccoli comuni, per il criterio dell'erogazione delle contribuzioni, al numero dei comuni facenti parte dell'unione e al numero dei servizi assicurati dall'unione stessa, senza «l'inquinamento» dell'entità della popolazione.

Sono piemontese e vorrei fare un esempio. Se il capoluogo della provincia di Alessandria forma una unione di comuni con due comuni limitrofi, l'uno di 2 mila abitanti, l'altro di mille abitanti, il totale degli abitanti (compresa Alessandria) sarà di 103 mila. Se la ripartizione avviene tenendo conto dell'entità della popolazione, come oggi avviene, rispetto ad altri dieci comuni, i due citati più altri otto, nell'ipotesi che tutti assieme costituiscano 13 mila abitanti, il risultato è che nel primo caso vi sarebbe una erogazione pari a cento, nel secondo pari a dieci. Quindi, l'elemento distortivo è quello che fa riferimento alla popolazione.

Inoltre, vi è la preoccupazione, da parte degli interpellanti — ma questo sarà visto in altra sede —, che, all'interno del disegno di legge finanziaria, il capitolo di spesa previsto a questo titolo sia stato ridimensionato rispetto all'anno precedente. Se la questione non verrà risolta dal Senato della Repubblica, sarà oggetto di attenzione da parte della Commissione bilancio, di cui mi onoro di fare parte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza urgente in svolgimento, l'onorevole Patria ed altri richiamano l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sugli istituti delle fusioni e delle unioni di comuni e, in particolare, sulle modalità di erogazione degli incentivi finanziari che, in base alla normativa vigente, vengono attribuiti sia dallo Stato che dalle regioni.

In particolare, l'interpellanza rileva l'opportunità di instaurare, nel caso della fusione di comuni, un rapporto di collaborazione e coordinamento tra lo Stato e

le regioni, mentre, nel caso di unioni di comuni, chiede che sia previsto il trasferimento alle regioni dei fondi erariali destinati a questo scopo, in considerazione del ruolo prioritario attribuito a queste ultime. Le regioni, infatti — sostiene l'interpellanza —, dispongono di elementi utili a valutare adeguatamente le esigenze e le caratteristiche peculiari degli enti locali situati nei rispettivi territori. Ciò giustificherebbe l'attribuzione di funzioni di indirizzo e coordinamento, oltre alla competenza per la definizione dei criteri di riparto e delle modalità di erogazione dei contributi.

Gli onorevoli interpellanti chiedono, infine, al Governo di valutare l'opportunità di modificare i criteri di erogazione dei contributi, in modo da incoraggiare le unioni tra i comuni più piccoli, proponendo di sostituire il parametro basato sull'entità della popolazione residente, che favorisce i comuni più popolosi, con un altro parametro basato sul semplice numero dei comuni che aderiscono all'unione. Come è noto, a seguito dell'attribuzione di nuove e rilevanti funzioni agli enti locali, il legislatore ha inteso stimolare l'esercizio associato di queste, mediante l'utilizzo di strutture già esistenti, come nel caso delle comunità montane o mediante la creazione di altri soggetti *ad hoc*, come nel caso dell'unione di comuni. La *ratio* della norma deriva dal riconoscimento della necessità di ridurre il fenomeno della frammentazione delle autonomie locali, che non consente l'erogazione di servizi efficienti ed efficaci, favorendo le iniziative di unione, nel rispetto dei principi di autonomia. È da segnalare che questo fenomeno ha avuto un forte incremento dopo l'emanazione della legge n. 265 del 1999, che ha soppresso il concetto di unione quale requisito e momento di transito per la fusione e ha previsto lo stanziamento di consistenti fondi erariali per l'esercizio congiunto di funzioni. Il numero delle unioni di comuni, infatti, ha avuto negli ultimi anni un notevole incremento: dalle 16 unioni esistenti prima dell'emanazione della norma citata, si è

passati alle 67 alla data del 31 dicembre 2000, fino a giungere alle 120 attuali.

Il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha recepito le disposizioni contenute nella citata legge n. 265 e ha mantenuto in vigore la competenza del Ministero dell'interno per l'adozione dei criteri per l'autorizzazione delle risorse di cui all'articolo 31, comma 12, della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (legge finanziaria per l'anno 1999). Tale norma è giustificata dalla necessità di riconoscere, accanto all'autonomia degli enti territoriali, un livello di unitarietà ed omogeneità nazionale, nella previsione di criteri di carattere generale che influiscono sull'architettura istituzionale del paese e che non possono essere demandati all'ambito locale. Tuttavia, la riconosciuta esigenza di incentivazione delle unioni incontra un ostacolo oggettivo nella necessità di contenere le risorse finanziarie.

Osservo, in proposito, che la previsione complessiva dei trasferimenti aggiuntivi per l'esercizio associato di funzioni per il 2002, attualmente, è di circa 23 miliardi di lire (circa 12 milioni di euro), a fronte di 56 miliardi stanziati per l'anno corrente. Poiché questa riduzione di risorse interviene proprio nel momento in cui il numero degli enti beneficiari è quasi raddoppiato, si renderà opportuno prevedere un incremento dei fondi, per giungere ad uno stanziamento complessivo di 97 miliardi di lire (50 milioni di euro) da reperire mediante l'utilizzo parziale delle maggiori risorse per gli enti locali derivanti dall'applicazione del tasso programmato d'inflazione.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di modifica dei criteri di erogazione dei contributi, il Governo condivide la richiesta dell'onorevole Patria di incentivare l'unione di comuni di minore dimensione — e, per questo motivo, maggiormente interessati all'istituto delle unioni — e confida che la questione venga risolta in sede di discussione della legge finanziaria 2002 — oltre che di aumentare le disponibilità finanziarie — nel senso di limitare

la contribuzione a comuni a bassa popolazione (un parametro potrebbe essere quello dei trentamila abitanti, ma potrebbe essere ulteriormente ridotto), di coinvolgere le regioni nel processo di incentivazione alle unioni e, per alcuni casi, di rivedere i parametri di attribuzione dei contributi affiancandone di nuovi a quello della popolazione o, per alcuni casi, eliminando quello della popolazione.

Su questi temi il Governo sarà estremamente attento alle soluzioni prospettate dal Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di replicare.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto. Colgo la filosofia della risposta e, quindi, l'apprezzo certamente. Mi auguro che il rappresentante del Governo, nel momento in cui assumeremmo l'iniziativa per adeguare i fondi e anche dal punto di vista regolamentare, sia sulla lunghezza d'onda che qui è stata assicurata dal sottosegretario D'Alia.

(Atteggiamenti di xenofobia nei confronti di comunità musulmane — n. 2-00109)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00109 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che si tratta di un'interpellanza di grande attualità, anche alla luce del voto che il Parlamento ha espresso sulla questione relativa alla guerra in Afghanistan. Tale voto, sicuramente — a giudizio del gruppo a cui appartengo — non farà che accentuare una serie di elementi negativi di opinione pubblica e di atteggiamenti di parte della nostra società e dei settori istituzionali, come per esempio le forze dell'ordine, preposti a mantenere rapporti con cittadini di origine musulmana, emigrati e soggetti che inserite in questo contesto.

Nella nostra interpellanza mettiamo in risalto come, dopo l'attacco terroristico agli Stati Uniti, si siano moltiplicati gli episodi di intolleranza xenofoba nei confronti delle comunità musulmane e come tutto questo sia stato spesso amplificato da una campagna dissennata della stampa che tende a costruire, anche per evidenti motivi di *scoop* e di *audience* l'immagine del nemico interno (ne abbiamo visto tra l'altro un esempio deleterio oggi: un giornale che si è permesso di pubblicare le foto dei *wanted* del Parlamento).

Si estende e si rafforza il meccanismo tipico della xenofobia tendente a schiacciare chi non va bene, chi si sottrae e non rientra nella norma, di schiacciarlo su un'identità spesso costruita artificialmente e totalizzante. In questo caso tutto il mondo musulmano tutte le persone di religione musulmana che risiedono in Italia. Esiste questo meccanismo che la stampa non contrasta e molti esponenti politici, con ruoli importanti nelle istituzioni, non si sottraggono a questa dinamica riprovevole e gettano anzi benzina sul fuoco con esternazioni irresponsabili sulla connivenza che esisterebbe tra le comunità musulmane — una connivenza automatica — ed il terrorismo, arrivando addirittura a chiedere la chiusura delle frontiere alle persone immigranti da quella regione.

Di fronte a questa situazione, che — ripeto — tenderà a diventare più grave e ad alimentare più pesanti spiriti di ritorsione e di marginalizzazione nei confronti delle comunità musulmane, noi chiediamo di sapere quale sia, al riguardo, l'opinione del Governo, se esso non ritenga che vi siano gravi rischi di involuzione delle regole della democrazia e della convivenza civile in Italia; soprattutto, chiediamo al Governo cosa intenda fare per ricostruire, nel nuovo contesto creato dal voto del Parlamento, le condizioni di convenienza che scoraggino atteggiamenti xenofobi e favoriscano, con la determinazione e l'oculatazza necessarie, una politica di confronto e di scambio tra le diverse culture che convivono nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente degli onorevoli Deiana e Giordano si chiede al Governo di adottare provvedimenti atti a favorire un sereno confronto tra le diverse componenti culturali presenti nel paese, al fine di evitare comportamenti di contrapposizione tali da fomentare atteggiamenti xenofobi.

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Deiana non sono sottovalutate dal Governo, soprattutto in un momento storico in cui il fenomeno della globalizzazione, da un lato, e i consistenti movimenti migratori, dall'altro, hanno alterato la tradizionale corrispondenza tra cittadini e territorio. Tra le varie componenti che popolano il nostro paese, quella islamica è certamente molto numerosa e gode dei diritti e delle libertà riconosciute dalla Costituzione. Del resto, l'Italia non potrebbe comportarsi diversamente, in quanto firmataria della Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948 e della Dichiarazione della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani del giugno 1993, da cui emerge che l'eliminazione del razzismo e della discriminazione razziale è un obiettivo primario per la comunità internazionale.

All'interno dell'Unione europea, tra le iniziative più importanti in questo settore, devo inoltre ricordare la costituzione di un osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi proposta dal Comitato consultivo razzismo e xenofobia istituito dal Consiglio europeo di Corfù nel giugno del 1994.

Allo scopo di combattere la diffusione degli atti di intolleranza al razzismo è stata poi approvata la legge n. 205 del 25 giugno 1993 sulle misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Il recente conflitto in Afghanistan ha comportato, inevitabilmente, un'estremiz-

zazione delle posizioni, alla quale hanno fatto seguito alcuni episodi di intolleranza, comunque contenuti sotto il profilo delle conseguenze e sostanzialmente isolati. Il 21 ottobre scorso, l'*imam* di una moschea di Torino, noto per aver rilasciato dichiarazioni a sostegno di Bin Laden che hanno suscitato reazioni di ferma condanna, ha dichiarato di aver subito la violazione della propria abitazione da parte di ignoti, senza peraltro aver patito danni o furti e di aver ricevuto una telefonata minacciosa. Risulta inoltre che, nella tarda serata del 18 ottobre, a Motta di Livenza, in provincia di Treviso, venivano lanciati dei petardi contro l'abitazione dell'*imam* della locale moschea da parte di persone al momento non ancora identificate. In tale contesto devono essere inseriti anche l'invio di lettere minatorie pervenute ai centri islamici di Firenze, Pisa, e Massa ed alcune sporadiche scritte murali apparse a Pesaro ed a Genova. Su tutti questi episodi è in corso una mirata attività di informazione ed investigazione da parte delle forze di polizia d'intesa con le competenti autorità giudiziarie.

Ciò detto, non può sottacersi il fatto che, per alcune persone, la confessione religiosa sia uno strumento per tradurre in atto progetti e strategie di ordine eversivo. Il nuovo scenario internazionale che si è andato delineando ha accresciuto le esigenze di tutela da ogni possibile evento terroristico, inducendo il Consiglio dei ministri del 12 ottobre scorso ad autorizzare l'utilizzo di quattromila appartenenti alle forze armate per lo svolgimento di compiti di sorveglianza e di controllo, in concorso con le forze di polizia. I contingenti di militari sono stati già messi a disposizione dei prefetti e il loro impiego tecnico ed operativo viene disposto con ordinanza del questore nell'ambito del più ampio coordinamento tecnico delle forze di polizia esteso ai comandanti militari locali.

Per quanto riguarda più specificatamente l'impiego delle forze dell'ordine nella vigilanza degli obiettivi potenzialmente esposti al rischio di attentati, con diverse circolari sono state impartite puntuali direttive alle autorità provinciali di

pubblica sicurezza per un innalzamento del livello di attenzione nella predisposizione delle misure di vigilanza e sicurezza. Attualmente, sono sottoposti a vigilanza 1.260 obiettivi sensibili, con l'impiego di 3.294 elementi delle forze dell'ordine, 1.402 poliziotti, 1.419 carabinieri, 445 finanzieri e 28 unità della polizia penitenziaria.

Se il fenomeno del terrorismo internazionale ha finora interessato la nostra nazione per gli aspetti limitati dell'organizzazione logistica e dell'autofinanziamento di gruppi radicali islamici, il potenziamento dell'attività di prevenzione e di monitoraggio antiterrorismo è mirato a rivelare qualsiasi elemento degno di attenzione e suscettibile di sviluppo investigativo, senza realizzare alcuna forma di discriminazione né tanto meno di criminalizzazione degli appartenenti alle comunità islamiche. Allo stesso modo, l'intensificazione delle misure di sicurezza presso gli scali portuali ed aeroportuali, al fine di elevare il livello di protezione nei confronti di eventuali minacce provenienti potenzialmente da paesi ad alto rischio di alcune aree geografiche, non ha comportato alcuna limitazione all'ingresso in Italia delle persone di religione musulmana, purché ovviamente in regola con le vigenti norme in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri.

Il Governo, nel ribadire ancora una volta il pieno rispetto della libertà religiosa e di culto, indipendentemente dalle fedi professate, punta sempre di più al rafforzamento delle azioni preventive di *intelligence* nei confronti di coloro che — come ho già detto — utilizzano una confessione religiosa come copertura e hanno un ruolo attivo nel disegnare una strategia di tensione e di pianificazione di attentati. Il Governo confida inoltre in una rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale, e del disegno di legge n.1176, che prevede ulteriori misure per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema sollevato dagli onorevoli interpellanti riveste una delicatezza particolare, certamente avvertita da molti, costretti, come mai in passato, ad assistere alla demarcazione di confini ideologici e culturali rispetto a posizioni che assumono, in modo integralista, come pretesto, la religione, fondando su di essa una presunta legittimazione divina, allo scopo di trovare giustificazione nel momento in cui minano le democrazie e dividono i popoli attraverso atti di terrore e guerra. Una situazione così delicata e difficile richiede intelligenti sforzi di unità e di ricerca di ambiti in cui sviluppare la cooperazione tra le forze sociali e politiche per fornire al paese il senso di una nazione unita e governata da una dialettica politica, che sappia vigilare e accendersi giustamente nell'esercizio dell'opposizione, ma anche rinunciare alla ricerca di spunti polemici, che hanno il solo effetto di incidere sulla coesione alimentando odio e violenza.

La gravità della situazione deriva dalla contrapposizione tra due fronti: da una parte, i sentimenti di difesa della civiltà occidentale nei confronti delle diversità rappresentate da altre culture, che possono spingersi fino alla legittimazione di comportamenti protezionistici; dall'altra i proclami di guerra santa nei confronti di miliardi di individui definiti infedeli perché non aderiscono alla fede islamica e ai modelli sociali che si ispirano ad essa. Affermare che il problema del fondamentalismo islamico non esiste corrisponderebbe ad affermare che non esiste l'intolleranza di alcuni occidentali nei confronti del mondo islamico.

Entrambi i fenomeni sono da combattere perché rappresentano un pericolo concreto alla democrazia e alla globalizzazione delle relazioni sociali, ma sarebbe ingiusto ritenerli equivalenti, nella portata e nel pericolo, perché il primo, seppure ingiustamente, si muove a difesa di modelli sociali interni e non manifesta legittimazioni di tipo religioso ed è pertanto più facile da isolare e contrastare. Il secondo invece, spesso o molte volte, si prefigge di propagare, in modo violento,

modelli sociali ispirati alla prevaricazione di uomini contro donne e di ricchi contro poveri e utilizza, a propria difesa, riferimenti religiosi impropri trovando terreno fertile nelle popolazioni più indifese, disposte persino a sacrificare vite umane per cause che servono soltanto a rinforzare alcune oligarchie.

Ma non possiamo non riconoscere che queste argomentazioni trovano, oggi, uno scenario diverso rispetto al passato. Soltanto qualche giorno fa, infatti, sarebbe stato impensabile sentirsi bersaglio, nelle proprie abitazioni e occupazioni quotidiane, e dover riconoscere che il pericolo proviene in modo chiaro e deciso da alcune componenti integraliste islamiche che non nascondono il compiacimento di fronte agli spettacoli di distruzione causati dagli attentati. La religione non può essere strumento di divisione e di discriminazione. Questo principio deve essere interpretato sia nel senso di non discriminare gli individui che professino una fede diversa dalla nostra sia nel senso di proteggerci nei confronti di chi pretende il rispetto della propria diversità ma non intende riconoscere uguali diritti agli altri. È ormai evidente, ed apparso tale anche in occasione della trasmissione *Porta a porta* del 5 novembre scorso, in occasione della quale, tutti noi abbiamo avuto conferma che è sbagliata l'equazione che associa tutto il mondo islamico al terrorismo ma è ingenua la pretesa che il terrorismo sia sempre altrove e lontano e che il mondo islamico non abbia numerose schiere di integralisti, che sicuramente tradiscono, a giudizio nostro, il significato della religione ma, certamente, attribuiscono a questa erronee giustificazioni a sostegno di una violenza cieca che non fa differenze tra civili e militari, fra uomini e donne, tra bambini e adulti, giovani e anziani.

Di fronte ad emergenze di questo tipo il Governo, cui spetta il duplice compito di assicurare la sicurezza civile e, contemporaneamente, di vigilare sui possibili rischi che possono comprometterla, non può adottare comportamenti di tipo ideologico che identifichino, pregiudizialmente, le fonti di pericolo o che le escludano a

priori, ma deve indagare in tutte le direzioni con determinazione, poiché la posta in gioco è la sicurezza della nostra società civile e l'incolumità dei cittadini.

In conclusione, vorrei affermare che, in questa azione, il Governo deve essere messo nelle condizioni di agire serenamente nell'interesse del paese con il convincimento di tutelare l'interesse di tutti e di raccogliere, almeno su questo tema importante e delicato, la più ampia adesione e collaborazione senza distinzione di appartenenza politica o religiosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, mi dichiaro assai poco soddisfatta perché la risposta del sottosegretario adombra una impostazione, relativamente a questi problemi, che noi temiamo sia foriera di rischi di involuzione delle regole democratiche del nostro paese. Il sottosegretario diceva che c'è una opzione ingenua relativa al terrorismo che ritiene che il terrorismo sia sempre altrove. Non apparteniamo certo a questa schiera di ingenui: la nostra analisi è che il terrorismo, oggi, sia un elemento costitutivo dei processi della globalizzazione, della ridefinizione degli assetti mondiali; che sia un riferimento ed una pratica di una parte, che può diventare sempre più numerosa, del mondo. Dunque non è questo il problema. A questa idea che alcuni pensino che il terrorismo sia sempre altrove ribatto che molti e troppi all'interno della maggioranza ritengono che la xenofobia e razzismo siano sempre altrove e soprattutto non tocchino coloro che nella nostra interpellanza abbiamo indicato come maggiormente responsabili e cioè esponenti di primo piano di questa maggioranza.

La xenofobia non è riducibile ai pochi episodi di cronaca cui il sottosegretario ha fatto riferimento; in realtà la stampa nazionale gronda spesso di cultura xenofoba e, lo ripeto, esponenti di primo piano della maggioranza si sono resi colpevoli di affermazioni che avallano e legittimano tale cultura montante.

Il sottosegretario ha mescolato vari piani della questione che sono tra loro incongrui, quali il riferimento a principi e trattati internazionali – da noi ovviamente condivisi – con una mescolanza, o perlomeno una contiguità, tra l'utilizzo politico della religione, che ovviamente è un elemento fondante del terrorismo (il fondamentalismo consiste proprio nell'uso politico della religione, utilizzo spesso estraneo rispetto alle tradizioni religiose o che, perlomeno, attua una grande distorsione delle stesse) e la necessità di mantenere un contesto di convivenza e di relazioni democratiche che sono altro, che non hanno nulla a che vedere con tale utilizzo. Il rapporto con le comunità musulmane non può cioè essere continuamente sottoposto a necessità di ordine di polizia, di indagini e di emergenza terrorismo. Ebbene, riteniamo molto pericoloso proprio questo modo di non distinguere i diversi aspetti della questione. Si parla di convivenza tra culture differenti, si parla dell'obbligo – per il nostro paese – di attivare meccanismi sicuri e trasparenti di accoglienza e di relazione con le differenze, e si pone allo stesso tempo, come elemento contiguo, come se scaturisca da ciò, il problema del fondamentalismo, del terrorismo, delle misure di sicurezza e dell'emergenza. Proprio nel fare ciò riteniamo possibile la sussistenza di un elemento di estremo pericolo per quelle regole e per quel rispetto delle diversità che il sottosegretario poneva come preoccupazione del Governo.

Credo che questi aspetti vadano tenuti distinti e che uno degli elementi fondativi dello Stato di diritto consista proprio nella capacità di mantenere separati e distinti i differenti piani, quelli attinenti alla sicurezza e alla necessità di indagini dal piano della convivenza e della democrazia tra cittadini e tra persone di diverse culture all'interno del paese.

(Rinvio interpellanza urgente Francesca Martini n. 2-00116)

PRESIDENTE. Avverto che, a causa dei concomitanti impegni istituzionali del sot-

tosegretario Guidi, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Francesca Martini n. 2-00116 è rinviato ad altra seduta.

(Trasformazione del carcere di Macomer in struttura per detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis - n. 2-00088)

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00088 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

SALVATORE LADU. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00088 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Jole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La decisione di trasformare la destinazione dell'istituto penitenziario di Macomer, assunta dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nell'ambito della propria competenza istituzionale in data 26 novembre 1999, è scaturita dalla necessità di disporre di strutture per la detenzione di soggetti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario dopo la soppressione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara ai sensi della legge 23 dicembre 1996 n. 652; ciò, avuto anche riguardo alle prioritarie esigenze penitenziarie e alle risorse strutturali disponibili, in vero assai ridotte, a fronte del gravissimo sovraffollamento che da tempo caratterizza la totalità degli istituti di pena italiani.

Del resto, la finalità di prevenzione della norma che ha introdotto il regime speciale di cui trattasi, implicante lo sradicamento dei boss dal loro territorio di origine, verrebbe a risultare fortemente attenuata qualora venisse perseguita la via della localizzazione di sezioni o di istituti di accoglienza di detenuti sottoposti al

predetto regime in regioni in cui è fortemente radicata la criminalità organizzata di stampo mafioso o camorristico.

Ciò premesso, si è ritenuto di potenziare gli attuali livelli di sicurezza interna ed esterna della struttura di Macomer e di predisporre un sistema di postazioni per la videoconferenza per consentire la partecipazione a distanza ai dibattimenti da parte di tale categoria di detenuti.

Peraltro, in occasione della redazione delle relazioni semestrali al Parlamento, di cui all'articolo 6-ter della citata legge, sono state comunicate le informazioni relative all'attività svolta dal predetto dipartimento, anche per quanto concerne gli interventi posti in essere per l'istituto in questione. Il progetto dell'intervento è stato oggetto di varie riunioni tenutesi presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, l'ultima delle quali nel mese di aprile ultimo scorso, anche alla presenza del provveditore regionale della Sardegna il quale, peraltro, si è espresso favorevolmente sull'idoneità, previo adeguamento edilizio, della struttura di Macomer e su detta futura ipotesi di utilizzazione.

Occorre prendere atto del fatto che, negli ultimi tempi, le autorità locali e gli organi di stampa hanno assunto posizioni ostative al progetto che potrebbero seriamente rallentare, se non compromettere, la fase conclusiva dell'iter progettuale e, quindi, dell'appalto dei lavori entro il corrente esercizio finanziario. Infatti, è stata da tempo avviata la pratica riguardante la richiesta di conformità urbanistica, dal momento che il progetto stesso prevede anche un aumento volumetrico. Si è in attesa di alcuni adempimenti di competenza dell'autorità comunale non ancora espletati.

In ogni caso, non risulta, sulla scorta di dati di esperienza e al di là delle proteste elevatesi a livello locale all'atto dell'inseadimento, che le varie sezioni o istituti di accoglienza di detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis esistenti e regolarmente funzionanti su tutto il territorio nazionale abbiano comportato fenomeni di inquinamento malavitoso o ingenerato

irretratezze culturali o influssi negativi sullo sviluppo socioeconomico del territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di replicare.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, mi rendo conto che una risposta di questo tenore si colloca fuori dal contesto che gli interpellanti si ponevano segnalando una situazione che, immagino, il sottosegretario conosca. Si tratta di una situazione che presenta dei tormenti gravi — anche se non di quel genere — ma in cui vi sono difficoltà, arretratezza e fenomeni malavitosi, anche se limitati: mi riferisco al sistema del banditismo.

Il Governo negli anni ha predisposto una serie di strumenti per rompere questo sistema e far uscire una realtà difficile da una situazione di arretratezza.

Abbiamo posto questo problema — e lo ha posto tutto il sistema istituzionale, indipendentemente dalla propria collocazione politica — perché la notizia apparsa nei giorni di settembre relativa all'esistenza di tale obiettivo — e cioè alla trasformazione dell'istituto mandamentale di Macomer in una struttura di accoglienza per i detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis — ha creato allarme. Tutto ciò fa sì che un sistema imprenditoriale che sta per nascere avviando un processo occupazionale e che, quindi, costituirebbe un fattore positivo per questo territorio, inizi a porsi il problema se continuare a collocarsi sul territorio della Sardegna centrale.

Credo che, rispetto a questa posizione, ad una posizione forte del sistema istituzionale e sindacale, il provveditorato che è funzionale a un sistema o un Governo attento a questi fenomeni non possano dare una risposta del genere. Quindi, non mi coprirei dietro al benessere di un provveditore, ma un Governo che voglia dimostrare attenzione a ciò dovrebbe fornire una risposta di carattere politico.

In passato, abbiamo assistito ad un'attenzione da parte dei governi i quali hanno approvato diversi strumenti di pro-

grammazione, quali il contratto d'area della Sardegna centrale dove si trova Macomer; questa è stata una risposta volta a far uscire e svincolare questa realtà da un sistema malavitoso.

Oggi questo ci preoccupa per il modo burocratico con cui il Governo risponde, come se il problema non esistesse, ed è ancora più grave che vi poniate, rispetto al problema, in questi termini. Questa è una risposta molto grave e creerà sul territorio problemi anche di carattere pubblico. In una situazione in cui gli imprenditori hanno a disposizione strumenti come il contratto d'area e le risorse della programmazione negoziata, un processo di questo genere pone un problema molto grave che sottolineiamo con forza.

Signor Presidente, non posso non dichiararmi molto insoddisfatto rispetto a questa risposta che non ha rilevato le preoccupazioni degli interpellanti ed è stata costruita solo sul piano burocratico. Mi dichiaro, dunque, fortemente insoddisfatto anche perché alla nostra preoccupazione si risponde con un fatto burocratico e non con la risposta che un Governo dovrebbe dare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Rapporto tra il gruppo Bipop-Carire e la fondazione Manodori — n. 2-00136)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00136 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza l'onorevole Montecchi ed altri pongono quesiti in ordine al gruppo